



La vendetta del dimissionato Marino pronto a tirarsi dietro tutti

Ricatto sul Pd romano

Nuovi assetti

Dell'elmo di Scipio si è cinta la testa

Dopo l'uscita di un'Italia che, come aveva detto il ministro Pinotti, valutava i nuovi assetti da assumere in Iraq, è calato un formidabile silenzio. Eravamo già tutti pronti con l'elmetto in testa e c'era persino il presidente del Copasir a lamentarsi che avremmo aumentato i rischi di attacchi terroristici, prima ancora che una sola nostra bomba fosse caduta nel deserto. Ma visto che il governo ci sembra impegnato in tutte altre vicende, viene il dubbio di essere stati un po' creduloni noi e molto precipitosi certi organi di stampa. Perché se è sicuro che all'Onu, l'Italia aveva dato, ad americani e iracheni, la propria disponibilità a un coinvolgimento diretto sul teatro di guerra, modi e tempi sono ancora tutti da definire, per cui non siamo ancora all'armiamoci e partiamo. Se si tratta solo di essere più forti e più determinati nella lotta all'Isis, si tratta di stabilire come risultare tali, magari un ulteriore contributo in termini di uomini, i carabinieri-addestratori, sarebbe comunque apprezzato dai nostri alleati. Tanto per cominciare il premier che straparla su tutto, su questo tema è rimasto muto come un pesce. Per la verità bombardare l'Is con 4 Tornado semi arrugginiti non ci sembra poi questa grande impresa bellica, considerando che chi vuole davvero combattere l'Is, come la Francia, esce dalla coalizione a fa da sola, oppure c'è la Russia, che è pronta all'intervento a terra, anche se si sospetta che voglia solo salvare la pelle al suo vecchio protetto Basher el Assad. Questioni troppo grandi per la nostra piccola Italia che quanto sente la parola "guerra", è abituata a tremare tutta di paura. La speranza è trovare sempre qualcuno disposto a combattere al nostro posto. In genere gli americani, così nel caso da poterci lamentare che sono loro dei guerrafondai, che noi vogliamo solo la pace. Questa volta però Obama ci ha salutati. La Casa Bianca vuole ritirare i suoi marines, quasi che il medio oriente non gli interessasse. Per cui se vogliamo avere un'area al di là del mediterraneo sicura, *Segue a Pagina 4*

Marino l'ha presa malissimo: "Cacciarmi? Se lo fate farò tutti i nomi: chi del Pd mi ha proposto Mirko Coratti e Luca Odevaine come vicesindaco e come comandante dei vigili. Vi tiro giù tutti». Marino ha scritto tutto nei suoi quaderni e di avere anche conservato gli sms di dirigenti nazionali del Pd. Minaccia anche di scrivere un libro esplosivo, che gli starebbe curando l'ex caposegreteria Mattia Stella, dimessosi quest'estate dopo la relazione di Franco Gabrielli. Il sindaco non capisce cosa sia successo. Ritene di poter giustificare tutte le spese sostenute, versione alla quale neppure i suoi credono più dopo che il sindaco è stato persino smentito dall'ambasciatore del Vietnam e per soli cento euro. Scartabellando le ricevute non ce n'è una che viene confermata. E In Campidoglio erano terrorizzati anche



per quelle all'albergo vicino al Colosseo che potrebbero saltar fuori da un momento all'altro dove viene indicato anche un numero di stanza. Alle tre del pomeriggio di giovedì scorso indifferente a tutto il sindaco pensava ancora di poter spaccare il Pd, tanto da sostituire gli assessori se qualcuno si fosse dimesso. In Comune lo hanno visto vagare nei corridoi e nel suo studio convinto di avere il coltello dalla parte del manico. Poi ha scoperto che glielo avevano piantato nella schiena. Allora il delirio, il video con "i romani sono con me. Potrei anche presentarmi con una mia lista contro il Pd". Dopo la telefonata con Orfini, è tornato a chiudersi nella sua casa vicino al Pantheon. Braccato, in gabbia, accerchiato. Marino ha cominciato a pensare alla resistenza a oltranza, a un videomessaggio struggente. Poi si è lasciato andare alle minacce.

Il futuro di Predappio Fare soldi con quello che si possiede Nel 2019 riapre la Casa del fascio

La casa del fascio di Predappio, 2.400 metri quadrati di superficie calpestabili e una torre alta 40 metri, è oramai ridotta ad una struttura fantasma. Si affaccia quasi pericolante sulla piazza centrale del paesino di meno di 7.000 abitanti della Romagna e pure deve essere stata un vero colpo di fulmine per il sindaco renziano Frassinetti quasi come quello che legò Bombacci allo stesso Mussolini. L'edificio costruito per celebrare i fasti del partito fascista è infatti finalmente passato dalle mani dello Stato a quelle del Comune e nei giorni scorsi, l'amministrazione di Predappio ha anche siglato il programma di valorizzazione, che certifica il via libera del Demanio e della Soprintendenza al progetto che si intende realizzare. Bisognerà trovare i 5,5 milioni di euro necessari per finanziare la riqualificazione e la valorizzazione dell'edificio: Non che l'impresa sia commercialmente sbagliata, anzi. Si tratta di uno spazio importante da utilizzare e di sicuro i fondi si troveranno. Quello che è difficile da mandare giù, semmai è l'idea che nel 2019, questa la data prevista per la fine dei lavori, Predappio riapra la Casa del fascio. L'obiettivo del sindaco è chiaro. Vuole

restituire l'edificio alla collettività proprio per la sua forte valenza storica, e le polemiche non gli interessano. Per carità ha ragione Frassinetti a ricordare che la storia va studiata, analizzata e riflettuta in modo rigoroso, ci mancherebbe. In questo caso però sono i simboli che ritornano rampanti a creare qualche problema vero. La gestione di una simile struttura e proprio nella località dove Mussolini è nato meta di continui pellegrinaggi, non può non creare un contenzioso e occorrerà che il comune si muova con grande attenzione per non trascinare un moto apologetico. C'è museo e museo. Sinceramente non abbiamo l'impressione che il sindaco Frassinetti intenda suonare l'adunata per un fenomeno fascista di ritorno. Semmai ci sembra giustamente interessato alle dimensioni del business che ne può derivare. Se oggi a Predappio ci sono centomila visitatori all'anno, con un museo del genere, questi potrebbero anche quintuplicare. Un bel successo per tutta la zona. In tempi come questi ci si attacca a quello che si può per raggranellare qualche soldo, anche a costo di rispolverare la camicia nera, un po' come i centurioni che girano per i musei di Roma.

Per grazia ricevuta

Conclusione miserevole

Si è conclusa, se si è conclusa, in un modo indegno la vicenda del sindaco della Capitale d'Italia e la responsabilità per questa conclusione che ridicolizza lo Stato e le sue istituzioni, non è dell'individuo Marino, un assoluto irresponsabile, ma del partito democratico e del governo. Come è venuto in mente al partito democratico di candidare al Senato prima e a sindaco poi, un personaggio cacciato da un istituto di ricerca statunitense per una vicenda legata a falsi rimborsi? E se le accuse fossero vere, quali garanzie avrebbe avuto la pubblica amministrazione che tali episodi non si ripetessero? E' infatti si sono ripetuti. Purtroppo, le condizioni morali del partito democratico nella Capitale, erano tali che un'accusa del genere ad un loro esponente, appariva quasi un certificato di buona condotta. Quanto al governo, all'indomani della relazione della prefettura che indicava in Marino non un complice di Mafia Capitale, ci mancava solo questo, ma un incapace di scorgervi la minaccia ed opporvisi, doveva mettere una pietra sopra le possibilità di continuare il mandato del sindaco e sciogliere il comune per mafia. Il danno sarebbe stato minore, almeno avremmo potuto dire che lo Stato era in grado di intervenire. Invece niente. Eppure Marino era uno che non aveva finito di dire di non conoscere Salvatore Buzzi e sono subito apparsi i filmati della sua visita alla cooperativa presieduta da Buzzi. E chi accompagnava amabilmente il sindaco? Buzzi, il socio di Carminati. E meno male che Marino sarebbe stato investito da una campagna di fango senza precedenti, ma se ha mentito sin dal primo momento, che cosa ci si aspettava? Semmai è l'indulgenza nei suoi confronti ad essere stata disarmante. Tanto che siamo giunti a questo epilogo indecente di un sindaco che se ne sta in vacanza un mese senza curarsi dei problemi vitali della città, che non contento si mette ad inseguire il pontefice per accreditarsi, con tanto di caciara che coinvolge il capo della spiritualità cattolica, fino al grottesco sipario con i ristoratori che smentiscono le sue ricevute davanti ai microfoni dei giornalisti. Il colpo di grazia a Marino gli è arrivato da un suo assessore che ha ricordato la Milano del Pio Albergo Tribulzio. Quella Milano dei primi anni '90 in cui gli amministratori pubblici rubavano alla grandissima, è vero, ma la città funzionava come un orologio svizzero. *Segue a Pagina 4*

Quanto soffre l'opposizione

L'aula del Senato ha dato il via libero all'articolo 21 del ddl Boschi. 161 sì, 3 no e 5 astenuti. L'articolo, che introduce nuove maggioranze necessarie per eleggere il Presidente della Repubblica, è stato approvato identico a come licenziato dalla Camera, dopo l'accordo raggiunto all'interno del Pd, con la propria maggioranza. Presenti in aula 227 senatori, mentre i



votanti sono stati 169. Assenti in aula i parlamentari della Lega Nord, mentre non hanno partecipato al voto M5S e Forza Italia. Morale la maggioranza regge, nonostante in alcuni casi abbia vacillato. È successo nei primi voti segreti sugli emendamenti all'articolo 12 quando il conto è sceso sotto quota 150, precisamente a 143 e 144, tra i risultati più bassi da quando si è cominciato ad esaminare il testo. Un campanello d'allarme che però è parzialmente rientrato con le successive chiamate che hanno portato all'approvazione degli articoli 12, 13, 14 e 21 con numeri più ampi. Se qualcuno pensava che la maggioranza avesse sofferto, magari aveva pure ragione, ma mai quanto soffrono le opposizioni.

Nel merito se non nel metodo

Guardate le opposizioni che tra una protesta e l'altra hanno persino scritto una lettera al presidente Mattarella per denunciare l'imparzialità mostrata da Grasso. Solo che se poi 30 senatori di Forza Italia votano con la maggioranza esprimendo parere contrario all'emendamento all'articolo 17, invece di sfruttare le divergenze del Pd, a cosa serve alzare barricate? Verdini ha ragione da vendere altro che. Scorrendo i tabulati sono 29 i senatori azzurri che hanno votato contro l'emendamento, tra cui il capogruppo Paolo Romani e la fedelissima del Cavaliere, Maria Rosaria Rossi. Un senatore di FI si è astenuto, il buon Minzolini, ma a Palazzo Madama l'astensione equivale a voto contrario, quindi in tutto i voti azzurri sono 30. È intervenuto il capogruppo Gasparri a spiegare che si tratta della Costituzione. Grazie, evidentemente Forza Italia condivide la riforma nel merito, al di là della strumentalizzazione politica che le fa contestare il metodo. Basite Lega e 5stelle. Anche se poi la maggioranza è arrivata a soli 12 voti dal veder approvato un emendamento del M5S sull'articolo 12, il calo deve essere considerato fisiologico. Si vota fino a tarda sera e quindi il giorno dopo i senatori dormono, vanno alla bouvette, si imbottiscono di caffè ed in Aula non c'è più il piene. Comunque quando si procede alle votazioni a scrutinio palese i numeri della maggioranza risalgono stabilmente sopra i 160 voti, sfiorando a volte anche i 170. Un trionfo per Boschi a cui manca solo il cocchio e l'arco di trionfo. Poi c'è la "tregua" offerta dalla minoranza Pd, che si è stufata di prendere botte. Il senatore Miguel Gotor ha annunciato il ritiro dei suoi «emendamenti e di quelli del senatore Chiti all'articolo 21 sull'elezione del Presidente della Repubblica. Tanto per capire quanto si sia sottomesso ha persino invitato le opposizioni a non ripresentarli. Detto, fatto.

Il deficit democratico

La loro parte le opposizioni l'hanno fatta. Hanno denunciato una riforma nata e conclusa tutta all'interno di un solo partito. Insomma il deficit democratico. Poi il Ddl è zeppo di errori materiali, incongruente nelle sue diverse parti e in aperta contraddizione con i principi fondamentali richiamati dalla Consulta. La loro bandiera è sventolata alta e tanto si doveva. Ma al dunque? Un bel niente. Alla fine ci sarebbe più da confidare nei franchi tiratori, che però non sono più di una decina, quei poveretti dei dissidenti Pd che assomigliano ai giapponesi rimasti nella giungla che nessuno li avvisò della guerra persa. È vero che magari si sono aggiunti pure gli ortodossi Ncd, ma badate non perché si preoccupino della riforma del bicameralismo perfetto, ma solo perché fanno muro contro le unioni civili, per loro è stata una provocazione inaccettabile quel volerle mandare in aula nell'intervallo tra la riforma del Senato e la legge di stabilità. A conti fatti, bagatelle. La verità vera è che risulta impossibile opporsi ad un progetto se non se ne ha un altro da contrapporre. Centrodestra e centrosinistra volevano entrambe superare il bicameralismo, e Renzi è quello che sta facendo. I cinquestelle invece cosa vogliono davvero non lo sanno nemmeno. Morale Renzi ha già la vittoria in tasca o meglio ancora, il sorcio in bocca.

Arrendersi all'evidenza

Anche il professor Canfora ha dovuto arrendersi all'evidenza, con un'economia capitalistica che governa tre quarti del pianeta, incluse le gloriose Russia e Cina, la mediazione politica è completamente saltata. I partiti, le istituzioni, non contano più niente come in fondo non contavano niente i soviet. Certo in Cina ed in Russia almeno contavano i grandi leader politici, Mao, Stalin. Ora possono giusto comandare i grandi banchieri. Era già successo in



Francia ai tempi di Pompidou, dopo la parentesi bonapartista di De Gaulle. È il denaro che la fa da padrone e se non ne hai non conti più niente. Non è più nemmeno il caso di parlare di democrazia, nemmeno per scherzo. Quella è solo più una scatola vuota. Fallita l'esperienza del socialismo reale, non c'è più modo di mettere un argine al predominio del business finanziario che diviene l'unico vero potere. E se nemmeno l'Urss ha saputo risolvere le disuguaglianze al suo interno, bisogna capire che non c'è più niente da tentare. Il periodo eroico della storia umana si è concluso definitivamente. Rassegnatevi alla vostra misera esistenza piccolo borghese, non ne avrete altre. Si è avuto una percezione troppo limitata e parziale della realtà americana, sottovalutata in pieno nelle sue formidabili capacità. Solo il genio Trotsky aveva capito esattamente la forza dell'America e pure gli è stato piantato un piccone in testa. Crollando sul piano politico il socialismo reale ecco che lo sviluppo del capitalismo non ha più avuto confini. Siamo fottuti, anche perché la storia del capitalismo senza opposizione è appena cominciata. Al limite possiamo sperare che non sia eterna. Ma questa è giusto un'illusione.

La stessa tenaglia

Prendiamo l'Europa, ridotta com'è ad essere una piccola insignificante articolazione della politica statunitense. Fanno ridere questi europeisti con tutto il loro ciarpame che ci ammantano quotidianamente. Il rigore, l'austerità, la moneta unica. Se una volta c'era l'oppio dei popoli, ora siamo ridotti a fumarci la marijuana. Le forze politiche nate sull'onda del Novecento sono arrivate a spegnersi fino a lasciare il moccolo consunto della candela. C'è più poco da fare, avevano ragione Pareto, Gramsci e Croce. Loro avevano intuito che si sarebbe realizzato, sebbene in forme diverse, nei vari paesi, una realtà di partito unico articolato, magari diversificato al proprio interno ma che al dunque si presenta come un monolite indistinto, un cupo macigno che ci cade sulla testa e ci schiaccia. Le conquiste sociali del movimento operaio, tradotte in Costituzioni? Aprite gli occhi: una volta espulsa la forza operaia dalla storia politica mondiale si sono concluse pure quelle. Restano i comitati di affari della borghesia. Potete giusto scegliere uno piuttosto che l'altro, Renzi invece che Berlusconi. Quando entrambi hanno dato il loro concorso a liquidare il comunismo italiano, uno dall'interno l'altro dall'esterno, la stessa tenaglia. Povero Canfora e poveri noi.

Un gaglioffo di 40 anni

Per questo dobbiamo misurarci in Italia con "un gaglioffo di 40 anni" che sta facendo la parte sua e, localmente, sta attuando il piano di Gelli di "Rinascita democratica", cioè due partiti sostanzialmente equivalenti che si dividono il potere. Lo stesso avviene nel resto d'Europa. Prendete la Spd, la socialdemocrazia tedesca cosa altro è se non lo sgabello di Angela Merkel. Fino a che punto le ambizioni assolutistiche di chi viene chiamato a governare possono collimare con uno Stato di diritto? Bisogna tornare ai tempi dell'imperatore Augusto per capire cosa succede veramente. Augusto sfruttò la rivoluzione cesariana per conquistare il potere, pur riconoscendo la necessità di mettersi d'accordo con la vecchia classe dirigente. Anche Matteo Renzi interpreta il potere in quella stesse veste totalitaria. Qualunque dissenso, non importa da dove provenga, va colpito. Renzi è persino più 'greve', di Berlusconi e lo si capisce dalla sua totale occupazione televisiva. Dice di non aver fatto editti bulgari? Ha fatto peggio, imponendo un conformismo sui mezzi di informazione, per cui lui è bravo, buono giovane, il cambiamento in persona. Berlusconi non osava tanto. Fino a che punto le ambizioni assolutistiche di chi viene chiamato a governare possano collimare con uno Stato di diritto? La domanda è pleonastica, vi ha già risposto l'esperienza di Augusto, ovvero fino a quando lo Stato di diritto viene interamente soppresso.

La scrittrice antiPutin Aleksievič accusata di essere un agente della Cia Premio Nobel al servizio di Obama

Parliamo chiaro Svetlana Aleksievič, non è una Nina Berberova e meno che mai una Marina Cvetaeva. Se volete cercare del lirismo non è alla sua opera che dovete rivolgervi. La sua scrittura, come la si conosce dai tempi della cronaca sul disastro Cernobil, ha più un taglio giornalistico. Per questo è molto più probabile che la giuria del Nobel si sia fatta influenzare dalla sua lunga battaglia contro il comunismo, tanto che in Bielorussia, paese da cui è emigrata in una sorta di esilio volontario, veniva accusata addirittura di essere un agente della Cia. Più ancora che una ferma oppositrice del comunismo Aleksievič, si è però distinta negli anni come una autentica nemica del governo di Vladimir Putin. "Tempo di seconda mano", il suo ultimo libro pubblicato in Italia da Bompiani, è un imponente affresco della quotidianità dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica. Un'opera corale, secondo il suo canone narrativo, dove contadini, operai, studenti, impiegati, sono chiamati a descrivere la loro vita durante il grande cambiamento promesso e che pure ha miseramente fallito. Il settembre scorso il pubblico italiano ha potuto conoscere tutta la sua verve amara al Festivalletteratura di Mantova, dove la scrittrice è scesa da Parigi per denunciare con la sua voce che il rinnovamento promesso dalla perestrojka ha mancato il segno. Putin è l'esempio che la perestrojka più tangibile di frutto bacato delle miserie gorbacioviane. Nella Russia di oggi nessuno ricorda il vento della perestrojka, le riforme, e ancor meno della glasnost, la trasparenza, decantate dal tempo di Gorbaciov. In compenso persiste pesantemente la mentalità del Lager. Esattamente come al tempo della guerra fredda, il nuovo regime diffonde il senso del pericolo che viene da fuori, in una sorta di complesso



d'accerchiamento, che si poteva avere giusto negli anni '60 del secolo scorso. L'occidente è tornato una minaccia, all'interno pullulano i traditori, in uno stereotipo politico tale da far credere che sia quasi impossibile superare le paure del passato. Se il bilancio artistico della Aleksievič è per lo meno discutibile, in compenso il suo impegno politico è netto, quanto poteva esserlo per altri premi Nobel, magari dal passato più oscuro. Gunter Grass, nascondeva la sua formazione giovanile nelle SS, mentre Dario Fo, voleva far dimenticare di essere stato un volontario della Repubblica sociale. Tutto sommato la Aleksievič può essere stata, nata nel 1948, al massimo una konsomol, tutto sommato, poco danno. In compenso, ci sono gli anni di riscatto dovuti alla denuncia di un regime che a suo dire è degno di essere considerato fascismo vero e proprio, quello di Putin ovviamente. L'oligarca russo viene descritto immancabilmente come un potenziale mostro annidato alle porte dell'Europa. Una vera e propria manna per una società occidentale affascinata da Obama che guarda alla Russia con gli stessi occhi del presidente americano. I racconti del neo premio Nobel esaltano tutte le peggiori convinzioni della Casa Bianca. Da una parte forniscono la testimonianza di una lunga epopea sovietica in cerca ancora di una emancipazione. La scrittrice ha narrato il sacrificio delle donne russe al fronte nella Seconda guerra mondiale, così come la guerra russa in Afghanistan con gli occhi dei reduci e delle madri dei caduti, poi dei suicidi che hanno seguito la fine dell'Urss. Infine ha scelto Putin come bersaglio ad effetto di una geometrica conseguenza. Magari ha ragione. O magari hanno ragione quelli che all'ambasciata russa l'accusano semplicemente di essere una spia degli yankee.

Sepolto tra gli scaffali



"Vremija Second Hand", "il tempo di seconda mano", Bompiani 2014, il libro di Aleksievic che racconta l'ibrido russo nel momento della sua americanizzazione. Scrittrice curiosa sospesa tra la narrativa e la cronaca giornalistica, per descrivere l'uomo sovietico, il prodotto di settant'anni di laboratorio marxista-leninista, che si disfa in poche ore. Non si discute del passato e dell'avvenire del socialismo, ma dei "mille e mille dettagli di una vita che non c'è più". Una rapsodia di testimonianze, di un mondo che si affaccia sulla libertà che non conosce. È come se il Grande Inquisitore di Dostoevsky, avesse deciso alla fine di lasciare libero il Cristo e quello non se ne fosse nemmeno accorto di ritrovarsi fuori dalla sua cella. Il tumulto della Russia negli anni Novanta sembra poter assorbire tutto, passato e futuro, senza riuscire a consumare il presente. Il tempo di seconda mano è fermo. Il disorientamento è il sentimento prevalente e quindi alla fine l'eredità del passato che non si cancella, quella del grande impero, del pugno di ferro, della peculiare via russa. Il socialismo era solo un pretesto, un nascondimento di una determinazione di conquista che non si sarebbe esaurita comunque. La Russia, la Grande Russia ha una propensione al dominio come sua esclusiva forma politica.

L'Intifada dei coltelli

Un cittadino israeliano è stato accoltellato vicino alla sede della polizia a Gerusalemme. Si tratta di un ebreo ortodosso che ora si trova in condizioni gravi. Con lui è stato anche ferito leggermente, un agente a guardia della linea del tram, intervenuto a difesa dell'assalito. L'aggressore finito nelle mani della polizia è un ragazzo palestinese di solo 15 anni. A Tel Aviv un giovanissimo palestinese si è avventato contro una soldatessa, ferendola, nei pressi della sede del ministero della Difesa, uno dei luoghi più trafficati della città, le ha rubato l'arma ma è stato ucciso immediatamente dalla sicurezza. Se mercoledì scorso erano stati tre gli israeliani pugnalati da giovanissimi palestinesi, i protagonisti dell'"intifada dei coltelli", questo giovedì le vittime sono saliti a sette, un po' in tutto il Paese. Il premier Netanyahu ha esteso ai deputati arabi il divieto di entrare alla Spianata delle moschee, che gli ebrei chiamano Monte del tempio, emesso mercoledì nei confronti dei soli parlamentari ebrei. La decisione è stata presa per placare gli animi nell'area, sacra sia per gli ebrei sia per i musulmani, ma il risultato è stato invece quello di incendiarli per chi trova inammissibile restrizioni nei confronti delle manifestazioni religiose. L'unica cosa che in Israele si riesce a controllare, rinfaccia l'opposizione al premier, è Facebook.

I palestinesi si difendono

Il primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese Rami Hamdallah ha invocato il diritto dei palestinesi a difendersi: "Il governo sostiene la resistenza non violenta e il diritto dei palestinesi di difendersi contro l'aggressione israeliana. Invitiamo la comunità internazionale - ha aggiunto - a proteggere il popolo palestinese, Gerusalemme est e i luoghi santi e chiediamo al Consiglio di Sicurezza e all'Assemblea Generale dell'Onu di applicare la legge internazionale sui diritti umani". Sono circa 1.300 i palestinesi feriti, intossicati e contusi nel corso delle recenti violenze in Cisgiordania e a Gerusalemme est. Secondo le cifre divulgate dalla Mezzaluna Rossa (Croce rossa), i feriti da arma da fuoco sono finora 76. Hanno necessitato cure mediche 849 persone intossicate dai lacrimogeni e 344 colpite da proiettili rivestiti di gomma. Altri 20 palestinesi sono stati ricoverati dopo essere stati percossi. Sulle strade della Cisgiordania coloni israeliani e palestinesi si prendono a sassate le reciproche macchine di proprietà. Checkpoint di soldati controllano veicoli e persone in tutta la zona. Un sondaggio del Palestinian Center for policy and survey, organizzazione con sede a Ramallah ha rilevato che oramai, è la figura stessa di Abu Mazen a essere messa in discussione. Due terzi degli intervistati chiedono la rimozione del presidente dell'Autorità palestinese, che appare in caduta libera in Cisgiordania. Molto di più preoccupano i numeri sulle opinioni dei palestinesi a proposito dello scontro con le autorità israeliane: il 42% dei rispondenti crede che solo la lotta armata porterà al riconoscimento della Palestina, e il 57% ha dichiarato che supporterebbe un ritorno all'intifada in assenza di negoziati di pace.



si sono stati ricoverati dopo essere stati percossi. Sulle strade della Cisgiordania coloni israeliani e palestinesi si prendono a sassate le reciproche macchine di proprietà. Checkpoint di soldati controllano veicoli e persone in tutta la zona. Un sondaggio del Palestinian Center for policy and survey, organizzazione con sede a Ramallah ha rilevato che oramai, è la figura stessa di Abu Mazen a essere messa in discussione. Due terzi degli intervistati chiedono la rimozione del presidente dell'Autorità palestinese, che appare in caduta libera in Cisgiordania. Molto di più preoccupano i numeri sulle opinioni dei palestinesi a proposito dello scontro con le autorità israeliane: il 42% dei rispondenti crede che solo la lotta armata porterà al riconoscimento della Palestina, e il 57% ha dichiarato che supporterebbe un ritorno all'intifada in assenza di negoziati di pace.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Nuovi assetti**Dell'elmo di Scipio
si è cinta la testa**

Segue da Pagina 1 da Tripoli a Damasco, dovremo pensarci noi. I francesi l'hanno capito al volo ed effettivamente posseggono anche l'esperienza militare sufficiente per emanciparsi. Noi, e gli altri paesi dell'Europa occidentale, non sappiamo quasi proprio di che cosa si tratta. Bisognerà che prima o poi si inizi a fare la sufficiente esperienza.

Segue da Pagina 1 Ogni 5 minuti passava un bus, ogni 24 ore si ritiravano i rifiuti, i centri sanitari erano modelli pubblici di esempio per tutta l'Europa. Vent'anni dopo a Roma, se va bene aspetti un bus un quarto d'ora, i rifiuti si ammucchiano nelle strade per giorni e devi pregare di non dover mai venir ricoverato in un ospedale. Questo mentre il sindaco beveva vini a

Per grazia ricevuta**Conclusione
miserevole**

55 euro a bottiglia a spese dei contribuenti. Quando non voleva scialare il denaro pubblico ovviamente, altrimenti ne spendeva 80, quelli che restituisce Renzi.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**